

III Domenica di Avvento / B (13/12/2020)

Ci stiamo avvicinando a Natale, e Natale è la festa in cui commemoreremo e celebriamo «con rinnovata esultanza» (orazione iniziale) la venuta del Figlio di Dio sulla terra, avvenuta duemila anni fa. Potremmo chiederci: per chi viene?

La domanda sembra, in verità, superflua. Noi stessi vi risponderemo fra poco nella recita del Credo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo». Dunque Gesù è venuto e viene per tutti. San Paolo dice che egli è il salvatore di tutti, che vuol salvare tutti gli uomini (1Tm 2,3-4). Tuttavia il profeta Isaia, nel brano riportata dalla **prima lettura**, dice: «Il Signore [...] mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Is 61,1-2). Queste parole Gesù le riprenderà e le applicherà a sé nel momento in cui darà pubblicamente inizio (nella sinagoga di Nazaret) alla sua missione (Lc 4,14-21), e costituiranno un tema fondamentale della sua predicazione, che comincerà proclamando beati i poveri, gli afflitti, i miti, i perseguitati.

Gesù viene per tutti, ma solo i poveri, o più esattamente i «poveri in spirito» (Mt 5,3), cioè gli umili, coloro che riconoscono la loro (la nostra) incapacità di salvarci da soli, lo possono accogliere. I ricchi, o meglio i “ricchi in spirito”, cioè i superbi, gli orgogliosi, gli autosufficienti, coloro che contano su di sé anziché su Dio, e che quindi pongono la loro gioia e loro vanto nella ricchezza, nel potere e nel piacere, non possono accoglierlo, perché Gesù viene per portarci delle cose che a loro non interessano; viene «a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri», come ha detto il profeta, cioè viene a guarire le piaghe delle nostre anime e a liberarci dalla schiavitù del peccato; e viene per «santificarci interamente» (cf. 1Ts 5,23), come dice san Paolo nella **seconda lettura**, cioè per portarci la grazia e la vita divina.

Viene, quindi, per portarci la gioia, ma non la gioia desiderata dai “ricchi in spirito”, bensì quella gioia di cui vibra la Vergine Maria, di cui il salmo responsoriale ci ha riportato il Cantico: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46b-47); quella gioia a cui san Paolo esorta i Tessalonicesi: «Siate sempre lieti» (1Ts 5,16).

«È una parola!», diremmo noi. Ma la ragione per cui dobbiamo «essere sempre lieti» è Gesù Cristo, la presenza di Gesù in mezzo a noi, e ciò che egli rappresenta per noi. San Leonardo da Porto Maurizio, a un certo punto della sua vita, così affermò: «Ho settantadue anni e non sono stato triste un solo giorno»; al contrario, un famoso personaggio di questo mondo disse: «Ho settantadue anni e non sono stato felice un solo giorno». Solo Gesù può darci la vera gioia. Gesù stesso è la vera gioia!

Che cosa dobbiamo fare, allora, per corrispondere al dono che Dio ci ha fatto in Gesù Cristo? C'è un compito che riguarda ciascuno di noi, e che è – dice san Paolo nella **seconda lettura** – adempiere la «volontà di Dio in Cristo Gesù verso di noi» (cf. 1Ts 5,18). E la «volontà di Dio in Cristo Gesù verso di noi» è che rifuggiamo da «ogni specie di male» (1Ts 5,22) e facciamo sempre del bene a tutti. Il cristiano degno di questo nome s'impegna nella vita personale, familiare, sociale e politica a seguire questa regola di vita: rifuggire da «ogni specie di male» (dal male in tutte le sue espressioni) e fare sempre e soltanto del bene agli altri. Per questo san Paolo ci esorta a «pregare ininterrottamente» (cf. 1Ts 5,17): perché solo Dio potrà realizzare in noi i suoi disegni, la sua volontà.

Anche da Giovanni Battista, che nel **brano evangelico** di oggi ha un posto di grande rilievo, possiamo apprendere come prepararci ad accogliere Gesù, a incontrarci con lui. Giovanni aveva ricevuto la missione di preparare il popolo ad accogliere il Messia promesso. Egli lo prepara affermando di non essere lui il Cristo, il Messia, e indicandolo già presente in mezzo al suo popolo, che però non lo conosce: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo» (Gv 1,26-27).

Alla testimonianza della parola aggiunge quella della vita: esempio di austerità, di rifiuto di tutto ciò che è denaro, ambizione e piacere, di assoluta fedeltà alla sua missione.

Anche oggi la parola di Giovanni rimane purtroppo vera: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (Gv 1,26). Tocca a noi cristiani farlo conoscere, secondo la vocazione e le possibilità di ciascuno, con la parola, ma soprattutto con la vita, e farlo scoprire presente nelle Scritture, nella Chiesa, nei sacramenti e nel prossimo, soprattutto nel povero e nel sofferente! Ognuno di noi, in altre parole, è chiamato a essere un altro Giovanni Battista. Esaminiamo la nostra vita e chiediamoci se lo siamo veramente, fino a che punto lo siamo.

III Domenica di Avvento / B (13/12/2020) (Sabbioncello Merate, 13/12/2020 ore 7)

(*Isaia* 61,1-2.10-11; Salmo resp.: *Luca* 1,46b-48; 49-50; 53-54; *Prima Tessalonesi* 5,16-24; *Giovanni* 1,6-8.19-28)

Padre Franco Valente – OFM Sabbioncello